

Vera Comoli architetto. Tra cultura di corti e capitali, libri e mostre

Vera Comoli architect. The culture of courts and capital cities, books and exhibitions

MARIA LUISA DOGLIO

Abstract

L'attività di Vera Comoli in veste di architetto, docente, studiosa, promotrice di cultura, mostre, cataloghi e cantieri di restauro è testimoniata dai numerosi scritti editi, dalle attività e campagne promosse, dalle eterogenee strade di ricerca percorse, in special modo quelle che hanno interessato il Castello del Valentino, la Biblioteca Reale, la Reggia di Venaria e Villa della Regina, a cui Comoli ha dedicato anni di studio e di lucida, appassionata energia. La sua lezione rimane un'eredità di imprescindibile valore per tutta la comunità scientifica, un consolidato punto di riferimento per ulteriori studi e attività sui beni culturali e sulla struttura storica della città.

Vera Comoli's work as an architect, professor, scholar and promoter of culture, exhibitions, catalogues and restoration works is proven by her numerous published written works, by the activities and campaigns she promoted and by the miscellaneous research paths she pursued, especially those concerning the Valentino Castle, Royal Library, Venaria Palace and Villa della Regina, to which Comoli devoted years of study and clear-minded and enthusiastic energy. Her lesson remains a hugely valuable legacy for the scientific community as a whole and a solid point of reference for further studies and work on the city's cultural heritage and historical structure.

Maria Luisa Doglio, Accademia delle Scienze di Torino, Università degli Studi di Torino, professore emerito di Letteratura italiana

Ho conosciuto Vera Comoli negli ultimi anni ottanta, grazie alle presentazioni di Andreina Griseri, cui anche per questo sono molto grata. Prima di conoscere personalmente Vera avevo letto, come tanti allora e in seguito, il suo volume su *Torino*, edito da Laterza nel 1983¹, ammirata della logica pluri-prospettica, dell'interesse congiunto, direi strettamente intrecciato, per architettura, arte, storia, letteratura, peculiare alla sua intera esperienza. Non solo ammirata, ma colpita dall'intelligenza del progettare, del custodire in modo storicamente consapevole, del riparare i guasti del tempo senza mai falsificare ciò che resta di altre epoche, conservandone l'immagine più autentica.

Poi, frequentandola a lungo alla Biblioteca Nazionale, alla Reale, all'Archivio di Stato e all'Accademia delle Scienze, durante il lavoro per i volumi terzo e quarto della grande *Storia di Torino*², ho avuto modo di verificare, oltre la straordinaria attenzione di Vera Comoli ai beni culturali in senso lato, il suo programmatico voler "vedere", "studiare", "proporre" l'architettura dal "progetto" alle "costruzioni", unito alla forza della passione e a una tensione etica e civile, nel doppio registro dell'intellettuale e del cittadino, dell'impegno di insegnamento e dell'attività di servizio alle istituzioni. Tensione etica e civile che impronta il saggio, a mio avviso fondamentale, *Torino paradigma per i modelli urbanistici e architettonici delle capitali nel Seicento e nel Settecento in Europa*, nel

catalogo della mostra *I Trionfi del Barocco* curata da Henry A. Millon sull'estremo finire del secolo scorso³.

Nei tanti incontri, per me sempre più stimolanti, gli interessi e il metodo di Vera Comoli hanno più volte richiamato un discorso di Heidegger del 1951, fitto di suggestioni sin dal titolo *Costruire, abitare, pensare*⁴ che Luigi Pareyson commentava in un lontano corso universitario di Estetica. Un discorso in cui Heidegger invita a considerare il costruire e l'abitare come caratteristica fondamentale dell'essere umano e vi associa il riflettere sull'aver cura, sul prendere in custodia, sul comunicare e trasmettere con un intervento responsabile, rispettoso, legato a un sistema di relazioni, di valori, di saperi, di procedure oculate. Così come il rapporto di Vera Comoli con il passato – con i palazzi, i castelli, le chiese, le strade, le torri, le fortificazioni, i parchi, i giardini, i mulini, i libri, le collezioni e tutte le forme attraverso cui il passato continua a parlarci, a ricordarci le nostre radici, a influire sulla nostra stessa visione del futuro – mi ha sovente riportato a Emanuele Tesauro, un autore del Seicento a me molto caro, che nel terzo capitolo del *Cannocchiale aristotelico*⁵, a proposito dell'arguzia ingegnosa delle opere d'architettura, nota che anche l'architetto è un costruttore di metafore, ma di metafore concrete, di pietra, di mattoni, di marmi.

E proprio Emanuele Tesauro mi riconduce al complesso di saggi di Vera Comoli per i due citati volumi della *Storia di Torino*, a cura di Giuseppe Ricuperati, pubblicati da Einaudi fra il 1998 e il 2002. Dei saggi, di cui hanno scritto benissimo storici dell'architettura, mi limito a constatare l'importanza di nodi cruciali quali le scelte urbanistiche, l'invenzione della città capitale al tempo di Emanuele Filiberto con le sedi della corte e la nuova idea di territorio, la "corona di delizie" e le residenze del principe da Carlo Emanuele I a Carlo Emanuele II a Vittorio Amedeo II. Nodi, tutti, che hanno segnato per anni il dibattito in ambito di storia dell'architettura e urbanistica del secondo Cinquecento e del Seicento. Penso, in particolare, agli studi di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna sul *côté* romano e leccese, agli apporti di Cesare de Seta sul Palazzo Reale di Napoli, la Reggia di Caserta, i palazzi di Palermo e alle indagini di Donatella Calabi sulle piazze, i ponti, il Ghetto di Venezia, per restare ai più significativi. Da italianista ho apprezzato di Vera Comoli, al di là della scrittura, chiara e profonda, la connessione costante con i fatti della storia culturale, letteraria, economica, sociale, in un orizzonte aperto dalle arti figurative al territorio, dalla letteratura al teatro, dall'emblematica all'iconologia, dalla musica a ogni sorta di spettacolo. Sempre in un'analisi penetrante delle strutture architettoniche che moltiplicano le immagini del paesaggio artistico della Torino barocca nell'innovazione delle tecniche e delle tradizioni stilistiche.

Quest'apertura, forse accentuata da letture di teorici come Karl Justi e Alois Riegl e certo di storici dell'arte come André Chastel e il prediletto Roberto Longhi, si congiunge

al rigore dell'esame delle fonti d'archivio, manoscritte e a stampa, e si unisce a una curiosità sottile per un contesto ampio e allargato che va dalle numerose *Storie* alle diverse *Croniche*, dalle relazioni degli ambasciatori, in specie veneti, agli scritti di letterati, più e meno noti, agli editti, ai decreti, alle commesse, alle note di pagamento, alle liste di abiti, gioielli, argenti, orologi, nell'universo degli arredi e delle "magnificenze" di corte. Frutto di tale curiosità e di vaste esplorazioni nelle principali biblioteche d'Italia e d'Europa è anche la scoperta di un inedito poema in ottave del 1643, *La prigionia di Filindo il Costante*, opera di Filippo d'Agliè, singolare figura di letterato, iconologo, inventore e coreografo dei balletti di corte, uomo d'armi e amante di Madama Reale, la duchessa Cristina, figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII di Francia. Vera ne aveva trovato il manoscritto alla Bibliothèque Nationale di Parigi quando lavorava ai capitoli per la *Storia di Torino*, ma lo ha pubblicato più tardi, nel 2005, insieme a Costanza Roggero, in una collana del Centro Studi Piemontesi. Di questo importante inedito – che Vera stessa ha presentato all'Accademia delle Scienze – ho già detto e scritto in altre sedi e non voglio ripetermi.

Vorrei invece soffermarmi brevemente su un altro lavoro, legato alla cultura di corte nella Torino dal Seicento al Novecento, un catalogo di cui ho avuto il privilegio di seguire da vicino il nascere, il farsi, il divenire e che mi pare documenti un altro esito, relevantissimo, della ricerca di Vera, ossia il progettare e realizzare mostre pluriprospectiche o policentriche, come soleva dire, di respiro torinese ed europeo, fondate su «uno sguardo d'assieme» – sono parole sue – di letteratura, storia, arte, architettura, musica. Il catalogo, dal titolo a doppia endiadi, *Il potere e la devozione. La Sindone e la Biblioteca Reale di Torino*, stampato da Electa nel 2000⁶, prolunga la ricca serie iniziata da *Le città possibili nell'urbanistica di Torino*, della fortunata mostra all'interno del Salone del Libro nel 1991; poi proseguita con *La stagione del Liberty nell'Archivio Storico della Città di Torino*, della mostra curata con Rosanna Roccia al Castello del Valentino, nel 1994⁷. La serie imponente cresce con *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*⁸, catalogo che fissa l'effimero dell'evento e insieme la realtà complessa ed estesa della splendida mostra a Palazzo Reale, curata con Andreina Griseri nel 1995.

La premessa al pionieristico *Il potere e la devozione* mi sembra esprimere manifestamente l'idea e il metodo di Comoli di costruire il catalogo come guida alla pluralità dei fenomeni nella loro geografia e storia cittadina, regionale, italiana, europea; una guida mirata soprattutto al mondo dei destinatari e fruitori, visitatori della mostra e lettori coevi e futuri. In questo modo il catalogo viene a essere non solo il libro figurato che genera e orienta il desiderio di vedere e leggere di più, ma anche un momento necessario e imprescindibile di quella cultura di parole e immagini, su cui si fondava la fisionomia di una città capitale e su cui può ora fondarsi la coscienza storica del paesaggio culturale e artistico della città

in cui viviamo. Di fatto il catalogo rimanda a un contesto ordinato di libri antichi, manoscritti miniati, disegni, incisioni, pitture su carta e seta, dove la Sindone impronta se non origina testi letterari e immagini che aprono nuovi orizzonti di indagine, di tutela e di valorizzazione dello straordinario patrimonio conservato nella Biblioteca Reale di Torino. In questa prospettiva il catalogo, se trasmette testimonianze molteplici di una memoria storica collettiva, è una presenza concreta, che invita a interrogarci su quanto contiene ed espone ordinatamente, a misurare il nostro spirito critico, la nostra responsabilità nei confronti del passato, della sua continuazione nel presente, della sua metamorfosi nel futuro. In una giuntura centrale della premessa Vera Comoli scrive: «si ritiene che la Biblioteca Reale, fedele custode di così preziosa documentazione, debba affermare la propria identità nel presentare il materiale posseduto, esaminato qui attraverso varie chiavi di lettura per documentare il ruolo emblematico che i Savoia affidarono al Sacro Lenzuolo non solo come oggetto da venerare, ma come insegna dinastica, segno e simbolo del potere religioso e insieme politico». E subito aggiunge: «In questo senso ripercorrere il tema sindonico in tutte le sue epoche [...] è stato determinante nel definire un percorso organico che ha evidenziato l'interesse riscosso dalla reliquia sia dal punto di vista strettamente bibliografico, sia da quello letterario, storico-artistico e scientifico». Ancora una volta, in termini espliciti, «affermare la propria identità ed esaminare attraverso varie chiavi di lettura» come anche «percorso organico per evidenziare le pluralità dei punti di vista» rivelano l'attenzione assidua di Vera Comoli al valore pubblico non solo degli edifici, ma dei libri, dei manoscritti, dei quadri, dei disegni, delle incisioni e l'allargamento della stessa funzione della biblioteca e del museo in una città da studiare, capire, far conoscere a fondo nei suoi "beni" più caratteristici, nella sua specifica morfologia. Di conseguenza anche nel catalogo ritorna centrale il problema della città, in quanto come Vera diceva, la biblioteca, gli archivi e i musei sono parti vitali della città, e la città è anche un museo vivente, fatto di memoria che viene di lontano, di tante realtà che hanno non solamente il segno del visibile, di ciò che oggi noi vediamo, ma anche l'impronta della memoria di ciò che è avvenuto nel tempo e che noi abbiamo il dovere di conservare, restaurare, tramandare. La Biblioteca Reale, così come il Castello del Valentino, la Reggia di Venaria e Villa della Regina – ai cui restauri Vera ha dedicato anni di studio e di lucida, appassionata energia – sono pezzi vivi del paesaggio urbano e del paesaggio culturale di Torino, fatto di tanti segmenti distinti che trovano una precisa unità nell'insieme, nella correlazione e nella comune prerogativa di aiutarci a riflettere, a confrontarci con il passato e il presente, in un dialogo costruttivo e in uno scambio civile di opinioni e di possibili soluzioni dei problemi. Questo catalogo, come altri precedenti e successivi – mi fermo ai soli relativi a libri e testi pertinenti alla letteratura italiana, disciplina che ho insegnato e ancora coltivo

– testimonia esemplarmente il modo di Vera Comoli di guardare, ordinare, comunicare la realtà così delicata, complessa, problematica di beni librari, storici, artistici e di far conoscere luoghi e istituzioni della città che sono anche luoghi dell'anima, proprio secondo l'idea dei classici, in quanto suscitano emozioni, passioni, riflessioni che vivificano l'esistenza delle singole persone e vivificano il paesaggio artistico culturale della comunità cittadina.

Nella civiltà delle immagini, moltiplicate e dilatate dall'evoluzione tecnologica, si può smarrire talvolta il senso della realtà degli oggetti. Per Comoli un catalogo è sempre uno strumento tangibile per ancorare consapevolmente alla realtà del presente la storia culturale, letteraria, artistica di corti e di città, di biblioteche e di archivi, di teatri e di conventi, di paesaggi ambientali, urbanistici e architettonici, di residenze ducali, di palazzine di caccia, di luoghi di *loisir* che si devono custodire saggiamente, preservare e trasmettere come beni culturali della città e dello Stato. Beni culturali assolutamente da salvare, e riprendo non a caso il verbo chiave, sin dal titolo, del libro di Giorgio Bassani, *Italia da salvare*⁹, che raccoglie «scritti civili e battaglie ambientali» degli anni di presidenza di Italia Nostra dal 1965 al 1980, anni di lavoro intrepido per il giusto riconoscimento dei beni artistici, storici, paesaggistici come parte viva e vitale dell'identità italiana e di una illuminata politica del territorio.

Hannah Arendt ha scritto che un «oggetto diviene culturale nella misura in cui resiste al tempo», in altri termini quando cessa di essere un oggetto d'uso e diviene un bene pubblico, con tutti i problemi del suo significato storico e del suo valore simbolico attivo in una comunità che ne prende coscienza per conservarlo, curarlo, tutelarlo, tramandarlo.

Vera Comoli ha certamente preso coscienza dei beni culturali, della loro cura, tutela e comunicazione, della loro molteplicità d'istanze e di ragioni in un confronto prolungato di costanti, di diversità e somiglianze visibili nel territorio torinese, piemontese, italiano. Da ogni suo lavoro ci viene la lezione che occorre sempre distinguere ma anche unire e correlare in uno «sguardo d'insieme», sempre rivolto all'insieme delle varie, specifiche parti. Una lezione che allievi e amici continuano a seguire e portare avanti dopo la sua morte sventurata e prematura.

Oggi, mi manca tanto l'amica Vera Comoli. Ma la Vera Comoli architetto, promotore di cultura, mostre, cataloghi, cantieri di restauri scientifici, studiosa che ha fondato una Scuola di Storia dell'Urbanistica e della Città riconosciuta in ambito internazionale, continua, oltre il ricordo, a essere con noi, se pure in modo diverso, attraverso i suoi libri, i suoi scritti, le sue opere, le sue tante realizzazioni. E anche di questo rimanere le sono grata. E le sarò grata sino a quando potrò leggere le sue pagine e guardare, stupita, quanto ha fatto negli anni per il Castello del Valentino, dove si è svolto il Convegno in suo onore e quanto ha fatto, fuori del Castello, per la Torino sabauda e la nuova Torino, come anche per l'Italia e l'Europa.

Note

¹ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

² Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino 1998; Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002.

³ Henry A. Millon (a cura di), *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, Bompiani, Milano 1999.

⁴ Martin Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, in Gianni Vattimo (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, pp. 96-108.

⁵ Maria Luisa Doglio, *Emanuele Tesauro. Cannocchiale aristotelico*, in Pasquale Guaragnella, Rossella Abbaticchio, Gianluigi De

Marinis Gallo (a cura di), *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Seicento e Settecento*, Pensa MultiMedia, Lecce 2010.

⁶ Vera Comoli, Bernard Giacobelli (a cura di), *Il potere e la devozione. La Sindone e la Biblioteca Reale di Torino*, Electa, Milano 2000.

⁷ Vera Comoli, Rosanna Roccia, *La stagione del Liberty nell'Archivio Storico della Città di Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1994.

⁸ Vera Comoli, Andreina Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Fabbri, Milano 1995.

⁹ Giorgio Bassani, *Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Feltrinelli, Milano 2018.